

## **Divenire o Essere?**

**Kempis (10-01-1968)**

KEMPIS: Salve a voi. Questo nuovo indirizzo dell'insegnamento - se ancora non lo avessimo ripetuto abbastanza - rappresenta un concetto più completo, più all'avanguardia - si direbbe oggi - più avanzato che si possa avere e si sia pubblicamente avuto di Dio, dell'Assoluto. Un concetto aderente alla Realtà che può essere espresso con parole umane, ma che deve essere, come tutte le Verità, "sentito" per essere appieno assimilato, colto, vissuto, fatto proprio. Così, se è molto bello, molto mistico, molto più agevole, per uomini come voi, pensare a Dio nella forma tradizionale, secondo il concetto paternalistico dell'"Ente Supremo" che siede sul trono e guarda i propri figli, se è bello questo, se per voi è più agevole credere così, in ciò non v'è niente di male. Ma sappiate che questo concetto, per quanto poetico possa essere, non aderisce molto alla Realtà. Non possiamo dire "non aderisce per niente" perché non sarebbe esatto. Molte volte vi abbiamo parlato del "sentire" dell'Assoluto, è vero figli e fratelli? "Sentire" che ha caratteristiche di amore, di comunione con le proprie creature, amore per esse infinito. Qualità queste che si riallacciano al concetto di Dio-Padre. Pur tuttavia l'immagine che certi insegnamenti - anche ottenuti attraverso riunioni medianiche - fanno di Dio, non è del tutto aderente alla Realtà. E voi non avete bisogno di un Dio fatto a quella immagine e somiglianza perché già la possedete, o la possedevate. Voi avete bisogno di un'immagine che rifletta il più possibile la Realtà di ciò che È. Lasciate quindi l'immagine poetica, mistica, prettamente ed unicamente a coloro che non possono, o non vogliono, capire di più. Coloro per i quali questa immagine già rappresenta una mèta da raggiungere. Ma voi che questa mèta avete già raggiunto, non ancoratevi ad essa; volgetevi alla nuova immagine che vi viene presentata. E pensate che essa deve essere talmente differente da ciò che l'uomo è abituato a immaginare, che nessuna mente umana è riuscita fino ad oggi a concepirla. Questo deve darvi l'esatta misura di quanto dovete sforzarvi nell'immaginazione per arrivare a capire. Questo concetto di Dio non è mai stato pensato, immaginato da mente umana. Dico "umana", ripeto. Certo i Maestri avevano fatto propria questa Realtà; ma la filosofia dell'uomo, con tutta la gamma della sua immaginazione e speculazione, non è riuscita ad immaginare e pensare questo concetto di Dio. Dunque deve essere ben diverso da quello che l'uomo è abituato a pensare ed immaginare! E voi - parlo in generale sempre, guarda caso, dovete cimentarvi in questa speculazione! In questo esercizio della mente: capire per poi comprendere, per poi assimilare, per poi fare proprio. Dunque, siate preparati al nuovo, al diverso, al differente; anche a ciò che può sembrarvi fantascienza e poi vedrete che non v'è niente di fantasioso, ma tutto v'è di scientifico, perché in effetti tutto - come avete detto - tutto è matematico, scientifico, preciso, esatto. E pur tuttavia, per quanto possa sembrare, niente v'è che impedisca al matematico, al preciso, allo scientifico di essere sentimentale. Il piano stesso della materia è matematico, è scientifico; si regge su un'armonia immensa che non conosce turbamento perché anche ciò che può sembrarvi uscire dall'equilibrio, in effetti fa parte del più vasto equilibrio di tutto il movimento del piano fisico. Siate preparati a questi nuovi concetti, ancorché possano sembrarvi assurdi, ancorché possano sembrarvi fantasiosi. Sono diversi da ciò che l'uomo è abituato a immaginare. Pur tuttavia sono veri. E se, fino ad oggi, l'uomo non è riuscito a trovare Dio, significa che le strade battute di consueto non sono valide, non lo portano a Lui; ed allora occorre battere nuove vie e nuove strade. Sicuri, perché in questo cammino siete guidati. Anche se può apparirvi strano che proprio voi dobbiate percorrerlo quando altri lo desiderano più di voi e per questo potrebbero sembrare più adatti a percorrerlo. Pace a voi.

\*\*\*

**Alan – La mente e i fotogrammi (24-01-1968)**

ALAN: Cari amici, Alan vi saluta. Pensate, che cosa è che dà l'idea del movimento, del trascorrere? Vi è stato detto che ogni fotogramma ha un suo "sentire", che ogni fotogramma rappresenta una situazione cosmica. Ebbene, se ogni fotogramma è una situazione cosmica e ciascuna situazione varia in modo tanto lieve che per ogni variazione noi possiamo considerare un fotogramma, cioè una nuova situazione cosmica, che cosa è che dà la sensazione di questo variare? Mi spiego. Se voi viveste un fotogramma alla volta - come in effetti è - voi dovrete avere un "sentire" per il fotogramma "A", un "sentire" per il fotogramma "B". Ma se non vi fosse qualcosa che unisce questi due "sentire",

probabilmente non avreste alcuna percezione del trascorrere. Voglio dire insomma, senza fare tanti... panegirici, che è la mente che attraverso il ricordo dà questa sensazione del trascorrere, di ciò che passa. Voi direte: "Ma negli animali, dove non vi è la mente, v'è pure un'idea, un ricordo del trascorrere". E noi vi diciamo: "Non è esatto che negli animali non vi sia mente". Voi ricordate tutte queste cose. Ebbene, questa mente è come... svolge la stessa funzione della facoltà che ha la - come si chiama? ... - la retina dell'occhio di conservare l'immagine. Voi questa sera avete visto una proiezione cinematografica, alla quale indegnamente abbiamo fatto da coro, è vero? Ebbene voi vedevate muovere - se così possiamo dire - perché la retina dell'occhio, come voi sapete benissimo, conserva le immagini. Ebbene la mente ha la stessa funzione: conserva il ricordo della situazione cosmica trascorsa, ed ecco allora che attraverso a questo ricordo vi è una fusione nel passare da un fotogramma a quello successivo, cosicché si ha la sensazione del trascorrere del tempo ed anche dello spazio perché è lo stesso meccanismo. Questa mente dunque è veramente utile? Certo, è utile, ha la sua utilità. La sua utilità è grandissima, ma ha anche i suoi inconvenienti. Non v'è necessità di ricordare che il senso di separatività nasce dalla mente, è vero? Non v'è necessità di ricordare che l'invecchiare dell'uomo... l'uomo, prima di tutto, invecchia nella mente perché proprio per sua costituzione la mente, trattenendo questi ricordi - per sua costituzione - ha una certa pigrizia nel lavorare, per cui che cosa accade? Che a forza di ricordare esperienze, situazioni di fatto, principi, Verità, tutto questo lavoro finisce col dare all'individuo un senso di stanchezza, di non voler più lavorare, un senso di noncuranza di ciò che accade; ed ecco che l'uomo, possiamo dire l'"uomo", nell'invecchiare, perde interesse a ciò che lo circonda e quindi ricorda meno facilmente, e quindi non ha desiderio di applicarsi a cose nuove. Insomma, veramente invecchia: invecchia nella mente. Voi direte: "Che cosa c'entra tutto questo con i nuovi insegnamenti?". C'entra. Perché vorrei soffermare la vostra attenzione sul fenomeno secondo il quale i fotogrammi vengono legati l'uno all'altro dalla mente. Direte voi: "E quando l'individuo ha perduto il corpo fisico, il corpo astrale ed infine il corpo mentale, ad esempio dopo il trapasso?". Ecco, voi vedete che se non ha raggiunto una fase di sviluppo "X", che cosa succede? Voi sapete, vi è il "riposo dell'ego", perché non ha proprio gli strumenti per vedere ciò che accade attorno a lui, per collegare ciò che c'è nello stato di esistenza nel quale si trova, mi spiego?

*D. - Alle soglie del mentale, questo?*

**R.** - Al di là del mentale, alle soglie dell'akasico, alle soglie della coscienza. Se invece l'individuo ha raggiunto uno sviluppo "Y", ecco che allora la coscienza è già costituita e se anche non vi è più il corpo mentale, ecco che è la coscienza che lega i fotogrammi. E quando anche la coscienza è già costituita - e voi sapete, si tratta prima di coscienza individuale e poi coscienza cosmica e poi ancora Coscienza Assoluta, ma noi ci interessiamo della coscienza individuale la quale è già costituita - chi è che dà - è il caso di dire "all'individuo", ancora - chi è che dà questo percepire, questo ricordare? È proprio la coscienza stessa; la mente non più, la mente non più: è la coscienza. Ma voi capite quanto diversa sia la visione. Quanto diversa sia la visione! Perché addirittura allora l'individuo percepisce attraverso un altro sistema, attraverso a tutt'altra forma sensoria. E quando ancora infine la coscienza individuale è abbandonata, e l'individuo-individualità ha raggiunto la coscienza cosmica, ecco ancora un diverso modo di percepire in cui il trascorrere non ha più senso. Così come la Coscienza Assoluta: non vi è più trascorrere. L'individuo-individualità non vede più un fotogramma dopo l'altro, ma tutti. Prima tutti quelli del Cosmo, quando si parla di coscienza cosmica. E poi, al di là del Cosmo, l'individuo-individualità percepisce, attraverso quella che si chiama "Coscienza Assoluta", l'Assoluto in cui non ha più senso il trascorrere. Dunque la mente è ciò che dà consapevolezza di sé, quando ancora l'individuo non ha raggiunto un certo stadio della evoluzione. Negli animali, infatti, non v'è consapevolezza di sé. Se voi guardate, in un certo senso, gli animali assomigliano in qualche modo all'individuo altamente evoluto. Intendetemi, fratelli, v'è una differenza e non v'è bisogno di sottolinearla perché nell'individuo altamente evoluto i fotogrammi sono percepiti tutti assieme, mentre l'animale ancora li percepisce uno alla volta. Tuttavia, v'è una certa analogia perché in questo

percepire non v'è un legame stretto, come accade nell'uomo. L'uomo lega strettamente un fotogramma all'altro, ricorda con esattezza ciò che gli è accaduto prima, più di quanto lo faccia un animale. E quando noi vi diciamo "vivete nel presente", in un certo senso vogliamo liberarvi da questi vincoli della mente. Ripeto, dai vincoli negativi, perché la mente non è tutta negativa. Cerchiamo di dirvi: "Sì, ricordate, perché altrimenti la vostra mente non funzionerebbe e non funzionando la mente - allo stadio attuale della vostra evoluzione - mancherebbe un ingranaggio al sistema. Quindi: ricordate! Però non siate schiavi della mente, non legatevi al passato, non siate eccessivamente protesi al futuro. Vivete un fotogramma dopo l'altro". Vorrei che voi legaste i nuovi insegnamenti con i trascorsi, per vedere quanta armonia vi sia e quanto essi non si contraddicono, ma rimangono validi, servono ancora di più a chiarire, ad intendere. Pace. Pace a tutti voi.

\*\*\*

### **Kempis – Illusione del trascorrere** (da OLTRE L'ILLUSIONE, pp. 162-165)

KEMPIS: "Quante riunioni fa vi abbiamo parlato dell'esempio della bobina cinematografica? Parve allora che tutto quello che si poteva dire fosse espresso con quell'esempio; eppure, oggi, servendoci dello stesso esempio, aggiungiamo un'altra visione, più vasta e più precisa. Non è dunque questa "contraddizione", ma approfondimento tutto; non nuova invenzione, ma ulteriore esplicazione. Tutto quanto sta attorno a noi, gli alberi che crescono, gli animali che nascono invecchiano e muoiono, i nostri veicoli fisici con il loro ciclo di vita, è visto così da noi non perché in Realtà sia così, ma perché noi seguiamo un convenzionale passaggio da fase a fase. Supponiamo che un cosmo sia una bobina cinematografica perché in cui vi sia rappresentata una scena: in una stanza vuota entra una persona e sceglie un oggetto che vi si trova. Questo fatto, nella bobina cinematografica, è rappresentato da un insieme di fotogrammi, ciascuno dei quali contiene una "situazione". Voi sapete che nella proiezione di un film il senso del trascorrere dell'azione scaturisce dalla permanenza delle immagini sulla retina del vostro occhio. Scorre il film, ma l'obiettivo e lo schermo sono fermi; il succedersi delle immagini sullo schermo crea nello spettatore l'illusione del movimento. La macchina da proiezione è quale la conoscete perché in quel modo si ha la possibilità pratica di realizzare meccanicamente il principio. Ma se vi fosse un altro mezzo, secondo il quale voi riusciste a vedere, spostando l'occhio, una dopo l'altra le immagini fotografiche, egualmente avreste la sensazione del movimento, pur restando immobile la pellicola. Tornando al nostro esempio, voi indifferentemente potreste vedere l'azione svolgersi in un senso o nell'altro. La stanza, da vuota, conterebbe poi una persona che sceglierebbe un oggetto o viceversa: secondo il senso seguito dai vostri occhi nel guardare i fotogrammi. Esiste un modulo convenzionale, cioè un ordine secondo il quale l'azione si svolge. Se la bobina stesse ferma, se la pellicola fosse immobile, la sensazione dell'azione scaturirebbe egualmente, se voi spostasse il vostro occhio, successivamente, da un fotogramma all'altro in un senso o nell'altro. Così, supponiamo che questa bobina sia il Cosmo, il quale vi appare, in questi termini, immobile, tuttavia ha un inizio di una fine; è limitato e relativo. Nell'ambito di questo ambiente cosmico, costruito con una particolare impronta, l'individuo ha il senso del trascorrere, assiste ad una parte del ciclo di vita cosmica perché di volta in volta, di fase in fase, egli è legato ad una situazione diversa; così come, nell'esempio che abbiamo fatto, guardasse un fotogramma dopo l'altro. In questo modo vedete il mutare dell'ambiente che vi circonda. La sensazione di muoversi, reale ed effettiva, scaturisce dalla consapevolezza dell'individuo che passa da una situazione ad una diversa successiva nell'ambiente cosmico. Potremmo dunque dire che non sono le piante che crescono, ma che abbiamo la sensazione che le piante crescano perché nella fase successiva la pianta, rispetto alla fase precedente, ha una statura diversa. Così, né più né meno, Come se si trattasse di fotogrammi di un film. Il Manifestato ha un inizio ed una fine, ma vive nell'Eterno Presente contemporaneamente. L'ambiente cosmico non muta oggettivamente, ma è l'individuo che muovendosi secondo modulo convenzionale, particolare, da senso in se stesso all'inizio e alla fine del Cosmo. Ed ecco perché vi abbiamo detto che ogni Cosmo potrebbe essere rivissuto come voi lo state vivendo in questo momento. Dunque, l'ambiente cosmico

è relativo perché ha un inizio ed una fine, perché è limitato e contenuto. Il Manifestato è isolato dal non Manifestato che lo contiene. Ma la durata, il tempo, il movimento di questo ambiente relativo, scaturiscono dal *sentire*, dal percepire, dalla sensibilità dell'individuo. Meditate su queste affermazioni: esse allargano ulteriormente la vostra visuale, ma abbisognano che voi compiate uno sforzo per afferrarne il significato. È necessario che voi comprendiate il legame che esiste fra questa parte nuova di quello che vi diciamo e quello che fino ad oggi avete saputo. Non sono Verità che si contraddicono, ma si compenetrano e si integrano a vicenda.

\*\*\*

**Kempis – La realtà è divenire o essere?** (da LE GRANDI VERITÀ, pp. 233-239)

KEMPIS: Probabilmente certe nostre affermazioni concernenti la realtà quali, ad esempio, se essa debba concepirsi come “essere” o come “divenire”, sono da voi considerate una speculazione che non ha un valore un’utilità neppure dall’ormai inusitato punto di vista etico. Pensarla così significa non comprendere che concepire la realtà in una certa maniera dovrebbe comportare, per coerenza, un pensiero, una condotta, insomma un modo di vedere la vita in tutti i suoi innumerevoli aspetti, dalla stessa prospettiva. In linguaggio moderno si direbbe che la concezione che si ha della realtà è l’ideologia e, il proprio vivere la politica che, come i politici insegnano e dimostrano, dovrebbe essere coerente all’ideologia. Concepire la realtà come “essere”, significa credere che esiste qualcosa oltre il mondo sensibile e da qui tutte le implicazioni conseguenti; implicazioni che non sono solo a livello individuale. Nei vari momenti della storia dell’uomo, in cui il pensiero filosofico aveva un certo carattere, in senso analogo ha camminato tutta la cultura umana. Per esempio, la scienza non avrebbe raggiunto l’attuale sviluppo se nel secolo attuale e in quello precedente la filosofia non fosse stata dominata dal concetto della realtà come “divenire”. Perché, appunto, una simile concezione significa annettere la più grande importanza al mondo sensibile e dei fenomeni e perciò aprire la strada all’empirismo, al materialismo e via dicendo. Se il concetto della realtà come “divenire” ha dominato la filosofia del secolo attuale e precedente, in ciò un gran merito l’ha avuto Hegel, il sacerdote della realtà razionale. Grandi meriti si possono riconoscere a quel filosofo, principalmente quello di avere compendiato il pensiero filosofico precedente ai suoi tempi e di avergli dato un assetto più organico e conseguente. Penso che la valutazione del suo pensiero non possa prescindere da una tale premessa, cioè che non si debba ricercare in lui una originalità di concezione, ma solo una più compiuta focalizzazione delle conseguenze che logicamente comporta l’accettazione di certi concetti basilari. Mi si dirà che in filosofia c’è poco da essere originali in fatto di concetti base: sono perfettamente d’accordo. La qualità di un filosofo salta fuori dalla sua capacità di raffrontare certe concezioni fondamentali: scartare quelle che contrastano con una visione della realtà quanto più universale possibile, ma che nello stesso tempo tenga conto del valore del singolo, dell’individuo, e dare poi una concezione-elaborazione unitaria. Da una tale prospettiva la filosofia di Hegel non può che essere giudicata favorevolmente. Per quanto riguarda due temi fondamentali della sua filosofia e cioè la razionalità e il “divenire” della realtà, desidero però ricordare che altri, prima di lui e più di lui, hanno colto il carattere razionale del reale. Per esempio, perfino San Tommaso con le sue affermazioni sui caratteri di Dio, implicitamente attribuisce alla realtà - ovviamente quale lui la concepiva -, una giustizia ed una razionalità al di là dell’umano: ossia addirittura divinizza il razionale. Se poi si afferma che la struttura della realtà è tale che può essere afferrata dalla logica umana e che l’ordine delle idee dell’uomo riflette la disposizione della realtà, allora si può fare riferimento perfino a Parmenide. Per quanto riguarda poi il concetto del “divenire”, si può risalire ancora più indietro nel tempo, alla più antica filosofia greca, della quale conservate solo le tracce, agli Jonici, al meraviglioso Eraclito. Non senza ragione, volendo parlare del “divenire”, ho citato Hegel; infatti, quel filosofo, più vicino al vostro tempo, unisce la concezione del crearsi o trasformarsi del Tutto con quella della razionalità della realtà e della realtà del razionale. Attenti! Ecco il punto centrale. Ma è veramente razionale e logico il concetto della realtà in “divenire”? Per “divenire” s’intende il fluire, il crearsi, il

trasformarsi del mondo: il cambiare stato, attributi, accidenti, modi ecc. ecc. di qualcosa. Il bruco diventa farfalla, immagine retorica, ma fatto comune della natura. Ora, contrariamente a quanto taluno sostiene, mi sembra che nel concetto del “divenire”, comunque la si metta, scappi sempre fuori il persistere di qualcosa attraverso alle mutazioni. Lo stesso “divenire” di Hegel, inteso come sintesi fra “non essere” ed “essere”, implica un collegamento fra i due stati. Il “divenire” si misura, appare, entro qualcosa; cioè, è di qualcosa e per quanto si allarghi e si generalizzi questo qualcosa per tentare di disidentificarlo, al massimo si potrà arrivare ad affermare che è il mondo, il Tutto nel suo insieme che “diviene”, ma sempre si troverà un qualcosa, una identità che diviene, sia pure essa la realtà in senso lato. Se così non fosse, si tratterebbe di tante realtà diverse, ciascuna con una propria identità limitata all’unità di mutazione; ma per affermare ciò - ossia affermare il non persistere della identità - significa affermare una realtà “essere” quale noi ve la abbiamo illustrata con l’esempio dei fotogrammi. Perciò proviamo a porre che il persistere della identità attraverso alle mutazioni, sia la “conditio si ne qua non” del divenire stesso. Che cosa si deve intendere per “identità”? Non certo quello che intendeva Eraclito, altro sacerdote del “divenire”, il quale affermava che l’identità è un’apparenza, perché in natura nulla è identico. Come sapete, in filosofia più generalmente si intende per “identità” il persistere della unità attraverso al variare degli attributi, dei modi, degli accidenti e via dicendo. A questo punto, un’altra domanda: e per “unità” che cosa si deve intendere? Indubbiamente la qualità di ciò che è uno-monolito, uno come primo numero della serie, oppure la qualità di ciò che è un insieme così unito da costituire un sol tutto inscindibile. Mentre si comprende abbastanza bene il concetto di un “insieme” così unito da costituire un sol tutto inscindibile - per esempio un organismo che non si può dividere senza che ne vengano meno gli attributi, le funzioni, i caratteri ecc. - non è altrettanto definibile il concetto di “uno”, specie nel senso della matematica; per rendersene conto basta osservare le tautologie, le indeterminatezze che le definizioni di certi matematici contengono a proposito della unità. Ma per quello che vogliamo dire, anche se i termini non sono rigorosi, noi intendiamo per unità, e quindi per Uno, o il primo della serie dei numeri - l’Uno monolito - o un insieme così unito da costituire un sol tutto inscindibile. Allora, quando si sostiene che si può affermare che la realtà “diviene” solo se conserva la sua identità attraverso alle mutazioni, e conserva la sua identità se mantiene la sua unità, pur nel variare degli attributi, dei modi ecc., quando si sostiene questo, a quale unità ci si riferisce? Supponiamo all’uno-monolito. Ma se è così, l’uno-monolito non è tale solo nei successivi momenti delle mutazioni, del “divenire” cioè; solo momento per momento e disgiuntamente in ogni momento, poiché altrimenti si tratterebbe di tanti uno-monoliti, diversi in qualità quanti sono i momenti delle mutazioni e ciò significherebbe - secondo quello che abbiamo detto con l’esempio dei fotogrammi - annullare il divenire stesso. Quindi l’uno-monolito tale dovrebbe rimanere in tutta la successione del mutare; cioè, dovrebbe mantenersi sempre quell’uno nel tempo. Ma se così fosse, allora il “divenire” non sarebbe della realtà; sarebbe degli attributi, dei modi, degli accidenti ecc. ecc., mentre la realtà nella sua essenza resterebbe una e immutabile. Ma questo è il concetto classico della realtà “essere” che si contrappone proprio a quello della realtà “divenire”. C’è anche da dire che, se si afferma che la realtà è in “divenire”, implicitamente si ammette che la molteplicità è reale e perciò non si può pensare a quella unità che la realtà conserva attraverso alle mutazioni come se si trattasse dell’uno-monolito. Nella molteplicità, intesa come reale e non come apparenza, si può parlare di unità solo nel senso di un assieme che costituisca un sol tutto inscindibile. Però anche per l’unità così intesa, vale quello che ho detto per l’uno-monolito a proposito della successione delle mutazioni e cioè che l’unità non è limitata ai tanti momenti della trasformazione considerati separatamente, ma deve essere intesa in senso che trascenda lo spazio e il tempo. Ma se l’unità non si può che intendere come un insieme così unito da formare un sol tutto inscindibile che abbraccia la successione delle mutazioni, allora il “divenire” è un’apparenza. Non è la vera qualità e condizione delle cose. In conclusione, e più sinteticamente: se per “divenire” si intende il trasformarsi di qualcosa che mantiene però la sua identità attraverso le mutazioni, allora la trasformazione non incide nella identità, cioè nell’intimo essere, e perciò la trasformazione è un fatto esteriore, marginale, proprio come lo afferma la concezione della realtà-essere. Se, invece, la trasformazione incide nell’intimo essere, allora il permanere della identità è una

interpretazione, un'affermazione a priori, che non si fonda su un fatto strutturale; se così è non si tratta d'una realtà che "diviene" ma di tante realtà che sono. E questo è il concetto della realtà "essere" quale lo abbiamo sempre affermato: concetto che non nega l'unità, l'identità del Tutto, ma che ne dà una visione diversa da quella classica. Infatti, il nostro concetto di realtà non afferma che la realtà è una che "diviene" e che conserva la sua unità per mezzo del permanere della identità attraverso alle mutazioni, così come si direbbe che alla base della serie dei numeri è sempre l'uno; noi affermiamo che ciascun numero della serie è una diversa realtà e che l'unità è ottenuta attraverso alla fusione trascendente della serie. Ed è in virtù di questa fusione trascendente che ciascun numero è collegato all'altro tanto da costituire un sol tutto inscindibile: il Tutto-Uno-Assoluto. Caro Hegel, l'affermazione che la realtà è in divenire, è un'affermazione a priori, come tante altre, ma che diversamente da quelle, non ha neppure la coerenza e la logica concettuale che quelle possono avere. (...)

\*\*\*

### **Dali – La vita non è un divenire (4-05-1973)**

DALI: "Se volete trovare la sorgente del fiume, dovete risalire il percorso, così se volete trovare la sorgente di voi stessi dovete liberare la mente e il vostro cuore, figli. In questo modo la vita fluirà in voi. Che cos'è la vita? In senso assoluto non è quel ciclo che voi siete abituati a considerare, un trascorrere in ultima analisi, ma è esistere. Se volete, dunque, esistere nel senso pieno di questa parola, voi dovete liberare il vostro cuore e la vostra mente. Dove e che cosa l'uomo desidera, quello è il suo cuore, così umanamente il cuore dell'uomo è il suo desiderio. Liberare il cuore, o figli, significa liberarsi dal desiderio concepito in funzione dell'io. Liberare la mente significa liberare l'essere proprio dal divenire, dalla volontà di accrescersi, di apparire ciò che non si è. In altre parole significa essere non divenire. Quale differenza c'è in queste due condizioni di esistenza? Non occorre che io vi parli, o cari, della condizione di esistenza che si può definire di divenire perché voi bene la conoscete. Divenire significa, come prima ho detto, trovare un modo di apparire, credere di essere ciò che non si è, cercare di imporsi in un modo di agire, in un modo non sentito ma desiderato. In altre parole, vivere in funzione dell'io. Essere, invece, significa esistere nella maniera più reale, più naturale, più esatta, cioè aderente alla realtà. Significa far fluire il sentire liberamente. Significa superare liberamente. In altre parole, la condizione di esistenza poggiata sul divenire. In termini pratici, voi vorreste sapere "Come comportarmi come agire per vivere più realmente?" Ebbene, ogni sforzo sarebbe vano, cari, ogni imposizione assurda, perché rappresenterebbe un ulteriore divenire. Ciò che voi potete fare, è essere consapevoli dei vostri sentire, non mascherarli, non cercare di occultarli, ma nella più completa sincerità esaminare dove è il vostro cuore. Quali sono i vostri pensieri, quale è il vostro sentire, senza timore, senza paure di condanna, non esiste la condanna! È un fantasma creato dalla mente dell'uomo. È un concetto voluto dall'impero dell'io. Tutto è profondamente naturale. Ormai siete adulti per comprendere questo. Non abbiate timore, diciamo più esattamente, non dobbiamo avere timore delle nostre miserie, o figli. Sono insufficienze, sono incompletezze. Dobbiamo essere consapevoli di esse. Senza timori, senza volerle nascondere, sfuggire, ma ponendole di fronte ai nostri occhi per cercare di capire, capirne le ragioni che le fanno sussistere. Non volendole mascherare in modo che un ente supremo non abbia a vederle e per questo condannarci. Ma anzi, ponendole in evidenza alla nostra attenzione. Nella piena consapevolezza, questo significa. Essere e non divenire. Io vi auguro, oh cari, che possiate presto raggiungere questa condizione d'esistenza, la quale tanto desidero che sia da voi raggiunta e mi auguro di essermi spiegato in modo chiaro. La pace sia con voi e con tutti gli uomini!

\*\*\*

**Dali – La coscienza dell'individuo lo conduce ad una tappa della sua evoluzione: oltre vi è la  
Coscienza Cosmica (27-11-1965)**

DALI: La pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari. Abbiamo, o figli, pronunciato questa sera alcune Verità che enunciano delle Realtà, le quali - per ciò che conoscete - non possono essere prontamente capite. Vi preghiamo di cercare di unirle, vederne l'armonia, e coprire quella lacuna che è nella vostra conoscenza; fra ciò che avete saputo fino a questo momento, e ciò che - con questi concetti -, noi vogliamo precisare, maggiormente puntualizzare o illustrare, figli. La coscienza dell'individuo lo conduce ad una tappa della sua evoluzione: oltre vi è la "coscienza cosmica" che, pur essendo una fase dell'evoluzione individuale, trascende la coscienza dell'individuo. Ed oltre ancora è la "Coscienza Assoluta", che segna il conchiudersi della evoluzione individuale che ne è la mèta, ma che non è il terminare, il finire, perché l'individuo mai cessa di esistere. Sempre è esistito e sempre esisterà. Tutte queste sono fasi di un cammino, per voi attualmente segnato nel Tempo e in ciò che chiamate "dolore", ma che verranno - per quanto lunghe possono sembrarvi -, presto concluse, trascorse, per essere seguite da altri cammini verso altri orizzonti. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini, figli cari.